Anno I. | Udine, 29 Ottobre 1866. | N. 73

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed Interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 13.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

L'Amministrazione invita i sigg. abbonati, la cui associazione scade col 31 del corr. mese, a volerla rinnovare in tempo, onde non soffrire ritardi nella spedizione del giornale.

PREZZI D' ABBUONAMENTO

In città franco a domicilio per un trimestre	it. L.	6.—
" semestre	"	11.—
" anno	"	20.—
In Prov. e per tutto il regno " trimestre	"	7.—
" semestre	"	13.—
" anno	"	24.—
Per le provincie austriache, stante l'enormità delle spese postali un trimestre	fior.	5.20
" semestre	"	9.60
" anno	"	20.—

Sulle imposte del Veneto.

I.

Il *Giornale di Udine* 26 ottobre porta una lettera *di uno che s' intitola provinciale, ma che certo* (così il giornale) *è un valent' uomo.*

La lettera è preceduta da un articolo, che sembra farina dello stesso sacco, nel quale si legge al nostro indirizzo:

" Che non intendiamo cosa sia libertà ed ordine costituzionale:

Che, avvezzi agli arbitri, non comprendiamo che altri non voglia tollerarli, neppure a proprio vantaggio:

Che siamo gente novizia alla libertà:

Che abbiamo la impazienza puerile di volere sgravato il Veneto, piuttosto qualche mese prima irregolarmente, che qualche mese dopo, come atto di giustizia riconosciuto:

Che andiamo in cerca di popolarità col dire *che non si abbia a pagare:*

Che abbiamo meno fretta e più buon senso:

Che non ci nuocerebbe una certa dose di patriottismo. "

Si comprende facilmente che al sig. *Pacifico Valussi sia salita la mosca al naso,* vedendo nel n. 67 di questo diario (16 ottobre) segnalati i suoi sforzi di addormentare il paese, abituandolo a credere *incostituzionale* lo sgravio *immediato delle imposte straordinarie.*

Sino dal 12 settembre lo abbiamo pregato *ad illuminarci se avevamo torto.* Ma, invece di rispondere all' invito, e *discutere francamente* e lealmente la questione, la sposta, la svisa di continuo, ed oggi pure, ci accusa di domandare al Governo *un colpo di stato.*

Nulla di più inesatto.

Noi abbiamo in vari articoli discussa la questione dal lato *costituzionale,* dal lato della *necessità,* dal lato della *convenienza.*

Collo statuto alla mano abbiamo dimostrato, che la facoltà del Governo a *percepire imposte* nella *Venezia, si fonda,* non sullo statuto, ma sulla necessità di sostenere le spese del reggimento e sul presunto consenso dei Veneti, i quali, volendo lo scopo s' intende abbiano consentiti i mezzi.

Appellandoci agli stessi avversari, accentuammo la necessità di soccorrere; almeno *in via provvisoria* la possidenza accasciata sotto balzelli insopportabili.

Sull' appoggio del cav. *Meneghini,* del sig. *Vidoni* (ed offrendo al bisogno i dati di confronto) abbiamo asserito, senza tema di essere smentiti, che, anche levate le imposte straordinarie, noi paghiamo più degli altri regnicoli.

Abbiamo, ciò nulla ostante, proposto di sobbarcarci al quoto proporzionale del *prestito forzato* di 350 milioni ed a qualunque altro carico trovato necessario.

Abbiamo chiarito che il Veneto offre un *avanzo netto* sul bilancio 66, secondo l' *Opinione* di *ventidue e mezzo,* secondo la *Nazione* di *ventivinque* milioni.

A queste ragioni di *diritto,* di *necessità,* di *convenienza,* il sig. Pacifico Valussi oppone la sua *qualche pratica in queste faccende del reggimento costituzionale,* pretendendo, che si debba credere alla sua parola, quando assicura che *la questione non è dubbia, o piuttosto non esiste, od è affatto oziosa.*

E perchè non giuriamo sulla di lui autorità il sig. *Pacifico Valussi* ci accusa di *non comprendere* gli ordini costituzionali, di essere novizi alla libertà, di mancare di patriottismo e di buon senso.

E per giunta ci accusa di sediziose insinuazioni, col dire — *che non si abbia a pagare.*

Ci eravamo accorti, e con noi tutto il paese, che il repubblicano del 48 vuole amicarsi il potere ad ogni costo; ma non avremmo supposto, che pagasse il suo ingresso alle aule ministeriali con moneta di sì bassa lega.

E fu sì cieco il sig. *Valussi* nella sua collera, da non vedere, che le censure a noi dirette, stimatizzano i suoi stessi colleghi della Deputazione provinciale che mandarono il Conte *Arcani* a propugnare nell' adunanza di Treviso l' immediato sgravio, i deputati Veneti colà riuniti, i quali, tranne il sig. Meneghini, fecero plauso alla proposta, il Municipio Udinese *che innalzò al Ministero* analoga domanda, senza parlare di tutta la possidenza veneta, la quale attende lo sgravio come il primo e più importante miglioramento economico, ed a cui non basta, come vorrebbe il sig. Valussi, *pensare al gran bene della ricuperata libertà.*

Ma a qualche cosa ha servito anche l' articolo del sig. *Valussi,* a mostrare almeno cosa sono gli uomini veduti da vicino e ad insegnare al paese di non illudersi sugli *uomini di cartone di ferro dipinti.* *(Domani la seconda parte.)*

Avv. Cesare Fornera.

A Proposito delle prossime elezioni.

Riceviamo da P...., la seguente lettera d' una gentile Signora che noi pubblichiamo colla relativa risposta.

Pregiatissimo Sig. Redattore,

P...... 24 ottobre 1866.

Avendo letto nel reputato di lei giornale qualche articolo sulle prossime elezioni dei Deputati al Parlamento, mi prendo la libertà di chiederle qualche altra spiegazione in proposito perchè ne ho un interesse.

Mio marito, non so come, è stato persuaso da alcuni amici a farsi candidato a quel posto, ed egli non è lontano dall' accettarlo qualora gli riuscisse di essere nominato. A dir vero, io stessa ho contribuito a determinarlo, perchè anche il mio amor proprio ne rimarrebbe soddisfatto. Mio marito è un uomo onesto, e di talento, come dicono, ed è anche informato degli affari comunali ed altri rami amministrativi, essendo stato membro dell' Istituto di pubblica beneficenza ed anche fabbriciere della nostra Parrocchia.

La carica d' altronde, dev' essere lucrosa, locchè sarebbe assai opportuno nelle attuali circostanze della nostra famiglia, che versa, come tante altre, in qualche ristrettezza.

Io quindi bramerei sapere dalla di lei compiacenza se vi sia la probabilità d' un' elezione, come ci si fa credere, e quali vantaggi possiamo ripromettterci in caso di riuscita, con qualche altro lume in argomento a nostra norma. In attenzione di gentile riscontro ho l' onore di protestarmi con tutta stima.

Dev. e ob. serva
Laura Tesi.

P. S. Mi era dimenticata anche di chiederle se il soggiorno alla capitale è molto costoso, se è obbligatorio per tutto l' anno, e se la moglie d' un Deputato può essere ammessa a corte.

A questa lettera che lascia chiaramente travedere lo spirito di chi la scrisse, non per altro che per atto di civiltà, ed anche se vogliamo per quello d' illuminare il prossimo, primo dovere di un giornalista, si spedì la seguente risposta.

Gentilissima Signora!

I quesiti ch' ella si compiacque dirigermi esigerebbero un lungo sviluppo, forse più esteso di quanto comporti la brevità d' una lettera.

Pure ad appagare i di lei desideri le dirò qualcosa in proposito.

Io non so quali fondamenti possa avere il di lei marito per lusingarsi di essere nominato Deputato al Parlamento, quindi non mi occuperò di questo. Ma ben potrò dirle che circa alle qualità personali dell' aspirante, convien pensarci due volte, in quest' occasione principalmente in cui i nostri Deputati veneti siederanno per la prima volta in quel grandioso consesso. L' onestà, il talento, sono al certo qualità indispensabili in un Deputato: la cognizione di affari amministrativi può anche essere talvolta di qualche utilità, ma tutto ciò non basta. Un' educazione sociale, una pratica cognizione degli uomini e degli affari, alcuni studi di storia, di economia pubblica, di legislazione e di finanza sono elementi indispensabili in chi deve sedere in una assemblea legislativa sì prossima a chi governa.

E le aggiungerò di più che anche con tutto questo corredo di cognizioni e di scienza, un Deputato sarà sempre una meschina comparsa qualora non possegga il dono della parola, la facilità di parlare in pubblico. Per dare il proprio voto nel *sì,* o nel *nò,* poco ci vuole e basta anche un pò di buon senso. Ma chi non sa appoggiare le proprie ragioni, o combattere quelle degli altri, non potrà essere considerato che una macchina, un automa di cui non si conoscono i segreti moventi.

Ella mi parla d' interesse. Ma sappia che le funzioni di Deputato sono gratuite e che il Governo accorda la sola indenizzazione del viaggio con viglietto della ferrovia.

Se quindi il di lei marito ha mezzi di mantenersi del proprio decorosamente, e l'agio di abbandonare i propri affari, si faccia pure aspirante alle ambite funzioni: in caso diverso, veda bene a che s'arrischia. La spesa, in Firenze, per una *persona sola che voglia vivere in modo corrispondente* al rango che occupa in società, può calcolarsi in circa 25 franchi al giorno. Se ha famiglia, anche il doppio, e secondo il numero delle persone, sempre più.

La missione di Deputato, o signora, è pur troppo un monopolio dei ricchi, o di quelli che per ambizione vogliono rovinare i loro interessi, ammenochè non sieno intriganti per abitudine ed intendano divenire Deputati per esercitare il loro mestiere in più larga scala. Ne abbiamo esempi recenti di tal fatto, e molti, che potrei citarle.

Delle provenienze di rango, di etichette, di ricevimento a corte, non avendo idee precise, non posso dar evasione al proscritto della sua lettera.

Accolga intanto i sensi di stima con cui mi protesto.

Dev. servitore ecc.

QUESTIONE ROMANA.

A proposito dei progetti concepiti dal governo spagnuolo relativamente alla questione romana leggesi nel *Times* il seguente notevole articolo:

La regina di Spagna, a quanto ci si dice, ha fatto conoscere al governo francese la sua determinazione di mantenere il pontefice nella sua capitale alla partenza della guarnigione attuale. La fregata spagnuola, il *Vulcano*, è già da vari giorni ancorata in vista di Civitavecchia, ed un'altra, la *Villa di Bilbao* è in viaggio per la medesima destinazione con truppe da sbarco.

La decisione della regina di Spagna, se fu realmente annunziata nei termini suindicati, deve aver prodotto un grande stupore in Francia ed una gioia senza limiti in Italia. I vinti di Lissa sarebbero felici di misurare le loro forze coi vincitori di Callao, e la presenza d'un solo soldato spagnuolo a Civitavecchia, libererebbe le truppe italiane, poste alla frontiera, dall'inazione a cui le ha condannate la convenzione di settembre.

Noi però siamo disposti a credere che le fregate spagnuole non siano destinate ad una simile spedizione ostile; è assai più probabile che il loro scopo sia quello d'offrire all'ex re Francesco II di Napoli, un mezzo d'uscire con sicurezza da un domicilio divenuto poco sicuro dopo la giornata di Sadowa.

È assai probabile che la regina Isabella speri che il papa possa approfittare anche per sè di questo genere di ritirata. Ma il papa, come abbiamo già detto altra volta, ne ha abbastanza di questi viaggi anteriori, e non sembra invogliato di rinnovarne l'esperienza.

Secondo altre voci, le speranze della regina di Spagna non riposano esclusivamente sulle sue forze di terra e di mare. I suoi agenti diplomatici si sono occupati attivamente a Vienna ed a Parigi di stabilire un protettorato colletivo di tutte le potenze cattoliche in favore della santa sede. Dicesi pure che il barone Hübner sia sul punto di partire da Vienna e di ritornare a Roma passando per Parigi, onde trattare su tale combinazione coll'imperatore Napoleone III.

Se la Francia, l'Austria e la Spagna sono realmente d'accordo, il papa troverebbe in ciò un mezzo d'uscire ben presto d'imbarazzo.

La questione romana è semplicemente una questione di denaro. Se ogni stato cattolico, o per meglio dire ogni diocesi dell'antico e del nuovo mondo volesse tassarsi onde creare al papa una posizione, per metterlo in istato di vivere con tutto lo splendore e la dignità che convengono al capo della loro chiesa universale, non sarebbe necessario un grande sforzo per decidere Pio IX a rinunziare ad una sovranità, che non è per lui che una derisione, una sovranità che lo costituisce in istato di guerra col paese, nel quale la sede del santo padre fu stabilita, e che minaccia la fede d'un popolo tra il quale essa ottenne i suoi primi trionfi.

Come sovrano temporale, sia pur convinta la regina di Spagna, che la salvezza o la caduta del papa dipende dalla sola Francia, ma come capo spirituale, egli appartiene in comune a tutti i fedeli, e tanto la Francia, quanto l'Italia non potranno vedere che con soddisfazione l'emulazioni che potessero riunire le altre nazioni credenti a ristabilire la fortuna perduta della santa sede, ed a proteggere la sua vera indipendenza.

Il *Giornale di Udine* dell'altro giorno, degnavasi di indirizzare alcune parole contro alcuni giornali del Veneto i quali a suo dire si diedero la *singolar briga* di voler provare il bisogno di ritardare il momento di mandare i nostri deputati alla camera, onde dar tempo al paese di conoscere gli uomini più adatti a rappresentarlo.

Siccome disgraziatamente nel Veneto il nostro giornale fu il solo, almeno in questi ultimi tempi, che innalzasse la sua voce indipendente in argomento onde mettere in avvertenza il paese sul decreto governativo, che precipiterebbe l'unione dei collegi elettorali caratterizzandolo col nome di colpo di stato ministeriale, così dobbiamo ritenere che quelle parole del nostro onorevole confratello, fossero dirette precisamente al nostro indirizzo.

E sia.

In massima, ci si vorrà rendere questa giustizia noi rifuggiamo dalla polemica ma nell'istesso tempo non siamo tali, da lasciar per terra il guanto senza raccoglierlo, quando ci viene gettato.

Noi comprendiamo perfettamente, come al *Giornale di Udine*, nella sua qualità di giornale *officioso*, poco dovesse garbare le nostre censure, contro quel decreto e le conseguenze che ne abbiamo tratto: nè ci avrebbe stupito, che egli fosse sceso a combattere e confutare i nostri argomenti, con tutta la logica potente dell'illustre pubblicista, che lo dirige il quale daltronde si compiaque di rammentare, in tante circostanze, la sua ben conosciuta pratica capacità nelle *faccende del reggimento costituzionale*.

Ciò stava nel suo pieno diritto, e ciò forse avrebbe potuto servire di istruzione a noi ed ai lettori.

Ma con somma nostra sorpresa il *Giornale di Udine* invece di occuparsi a combattere le nostre povere ragioni, trovò più comodo e sopratutto più *dignitoso* di insinuare ai suoi lettori come la tesi sostenuta da questi *certi* giornali trovi la sua spiegazione, nella impazienza di qualche dozzina di persone caratterizzate con lo spiritoso epitteto di *grandi ignoti* che colti all'improvviso dalla liberazione nostra „ non ebbero ancora tempo di far valere il loro patriottismo e di mettere in vista il grande animo con cui ambirono di mettersi finalmente ai servizi del paese. "

Dal contesto dell'articolo poi chiaro apparisce, come fortunatamente gli uomini del *Giornale di Udine* siano ben lungi dal trovarsi nel caso di coloro che non ebbero *nè merito nè colpa* nella liberazione nostra e come anzi questo fortunato avvenimento debba attribuirsi un pochino all'azione loro, ed ai servizi, da essi prestati al paese „ in mezzo agli ostacoli ed ai pericoli che da ogni buon patriotta s'incontravano in Austria. "

Noi non fummo sorpresi di questa rivelazione, perchè ne abbiamo sentite di più belle, e quindi non troviamo di opporci, ma piuttosto di congratularci coi fortunati.

Quello però che non possiamo lasciar passare senza una smentita, e che c'indusse ad impugnare la penna sull'argomento, si è l'insinuazione abbastanza gesuitica della chiusa dell'articolo, ove sembra che vogliasi lasciar supporre che fra noi vi esistano degli uomini, citiamo le testuali parole „ che hanno bisogno di un po' di tempo per far passare la loro conversione. "

Se questa fu veramente l'intenzione del *Giornale di Udine*, abbiamo l'onore di dichiarargli, che di questi uomini, noi non ne conosciamo.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — La *Gazzetta Ufficiale* del 24 corrente contiene:

Un decreto di S. A. R. il Principe Eugenio, in data del 10 ottobre, col quale la Presidenza delle giudicature provinciali di finanza nelle nuove Provincie è tolta agli intendenti di finanza e viene demandata ai presidenti dei Tribunali provinciali.

A Venezia il presidente potrà delegare il vice-presidente del Tribunale criminale.

Saranno di competenza delle giudicature provinciali di finanza le decisioni di I.a istanza, che erano riservate al Giudizio superiore di finanza.

Venezia. — Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo.*

— Pare che S. E. Trevisanato voglia proprio persuadere gl'increduli ch'egli ha sempre svisceratamente amato e ardentemente desiderato l'Italia ed il suo Re, quantunque tutti *scomunicati* e più volte da lui *maledetti*, e quantunque, dopo le giornate di Custozza e di Lissa, si festeggiassero nel suo palazzo le vittorie austriache. — Dopo avere solennemente votato pel plebiscito insieme colla maggior parte del Clero veneziano, S. E. Trevisanato non solo è disposto a cantare domenica mattina in S. Marco un solenne *Te Deum*, presenti tutti i parrochi della città, ed a farne cantare lunedì mattina uno generale in tutte le parrocchie; ma si prepara a presentare in persona a S. M. Vittorio Emanuele *lo scomunicato*, un magnifico indirizzo di devozione, che si sta ora soscrivendo con ardore in tutte le canoniche e sagrestie di Venezia.

Noi penavamo a credere tanto; ma poichè la *Gazzetta di Venezia* lo annuncia ieri sera *ufficialmente* e *con viva soddisfazione*, noi non possiamo più nutrire alcun dubbio, e dobbiamo francamente esclamare: Oh miracolo! oh impudenza!

Venezia — Leggiamo nel *Rinnovamento:*

Venezia freme di nuova esultanza, esultanza legittima, e non è l'ultima.

Alle ore 3 dopo mezzogiorno dalla grand'Aula del Palazzo Ducale il Procuratore della Corte d'Appello Sebastiano Tecchio, proclamò alla popolazione di Venezia, all'Italia, all'Europa, il risultato della votazione delle liberate contrade,

641,758 Sì — 69 No

Le salve delle artiglierie, lo squillo dei bronzi, l'urlo della Piazza di S. Marco salutarono quella splendida consacrazione dell'Unità della Patria.

Noi non abbiamo potuto reprimere in tanto giubilo il sentimento di santo orgoglio che dall'anima di Sebastiano Tecchio abbiamo sentita ripercossa sulle fibre della nostra.

Abbiamo nel cuor nostro ringraziato il Governo del Re d'aver rimeritati 18 anni di onoratissimo esilio, col dare all'onesto cuore del fermo patriota la investitura di una carica, che ha posto *Lui proscritto dall'Austria*, in dovere di proclamare sulla terra da cui patì l'interdetto, la consacrazione di quel plebiscito per cui 18 anni fa era dannato al bando.

Sebastiano Tecchio! Il premio fu immenso, ma, sia onore alla giustizia, lo avete meritato!

Viva Venezia!

Torino Leggiamo nel *Conte Cavour.*

Venne irrevocabilmente deciso dal Ministero che nel giorno di Domenica 4 novembre arrivi in Torino la Deputazione Veneta per presentare al Re il voto di quelle Provincie, quale risulta dal plebiscito.

L'indomani mattina, lunedì, il Re prenderà le mosse per recarsi a Venezia.

Siccome si tratterà per via nei giorni di lunedì e martedì, così rimane inteso, che il solenne ingresso in Venezia avrà luogo mercoledì 7 novembre.

In grazia delle feste che avranno luogo in tale occasione, i collegi elettorali non potranno essere convocati che per il giorno 18, riserbando il 25 per le votazioni di ballottaggio. Per il che si può far conto che la Camera non verrà riaperta che verso la metà del dicembre: cioè appena in tempo per discutere ed approvare la legge dell'esercizio provvisorio.

Verona — Leggesi nell'*Arena* di Verona:

Questa notte seguiva l'arresto di molti frati gesuiti, figli di Maria, ecc. I risultati delle perquisizioni fatte pare che metteranno le Autorità di S. P. in grado di scoprire una vasta associazione di cospiratori clericali. — Intanto facciamo enco-

mio all' onorevole Caval. Temistocle Solera Questore di Vesona, che esordì così felicemente. — Le più grandi simpatie si sono a suo favore manifestate.

Livorno. — Scrivono da Livorno alla *Gazzetta delle Romagne*:

Fu quì arrestato il famigerato Merenda, ex-commissario della Polizia borbonica a Palermo, come quegli che è gravemente indiziato di complicità nei nefandi avvenimenti di quella città. — Pochi giorni prima dello scoppiare del movimento il Merenda erasi recato da Marsiglia a Palermo, da dove potè nascostamente ripartire, appena che la città fu ripresa dalle nostre truppe.

Pubblichiamo con vero piacere le generose ed eloquenti parole colle quali il generale di *Revel scioglieva la sua Divisione*:

Ufficiali, sott' Ufficiali, Caporali e soldati della 1.a Divisione.

Venni fra Voi all' indomani di lotta accanita e vi trovai non vinti, ma fiduciosi in più prospera fortuna. — Le vostre file si riordinarono con disciplinata prontezza, e l' esercito italiano provava così di essere forte e compatto anche ad un volger di spalle della fortuna.

Da un estremo del Veneto all' altro, con rapide e continue marcie, percorremmo vaste Provincie, dove il nostro arrivo fu festeggiato e lamentate le nostre partenze. La vostra costanza nel sopportare nuove fatiche fu pari al valore di cui fan fede le ossa dei vostri compagni che biancheggiano sui colli d' Oliosi.

Gli eventi non permisero ch' io dividessi con voi la prova suprema del combattimento.

Conscio di quanto siete capaci, mi fu doloroso trattenere *le armi*.

Coloro cui spetta svestire l' onorata divisa trasportino nel campo dell' industria e del lavoro, la attività e l' energia che spiegarono sul campo di battaglia e serbando la provata costanza trionferanno alla fine anche in quelle guerre incruenti che procaccieranno una duratura grandezza alla nostra *bella patria*.

Compagni d' arme della 1.a Divisione!

Vi saluto col sentimento di un capo che sa di non poter mai avere truppe migliori da comandare. Nel separarci muoviamo quel grido che ci animò alla pugna e ci conforterà nella pace.

Viva l' Italia! Viva il Re!

Il Luogotenente Generale Comandante
GENOVA DI REVEL.

ESTERO

Russia. — Si legge nella *Gazzetta della Borsa* di Pietroburgo del 4 ottobre:

Questa mattina doveva essere eseguita alla Smolensk la sentenza della Corte suprema criminale. Poco dopo le ore sette, nel quadrato formato dalle truppe intorno al patibolo, giunse un distaccamento di gendarmi colle sciabole sguainate e seguito dalla fanteria. Dietro quest' ultima s' avanzavano lentamente undici carri, in ciascuno dei quali stava uno dei condannati a morte, legato sovra un banco, colle spalle rivolte al cocchiere. A misura che i carri giungevano, si slegavano i condannati e si facevano ascendere sul patibolo dove erano *posti in linea*.

Due preti ortodossi, vestiti dei loro abiti sacerdotali di lutto e tenendo la croce, ed un prete cattolico salirono sul patibolo unitamente ai condannati. Dopo un rullo di tamburo, le truppe presentarono le armi e quindi venne data lettura, sul patibolo, delle sentenze della Corte suprema. Dopo questa *lettura, Ischontine, sostenuto dai carnefici* e accompagnato dal prete, si preparò al supplizio, mentre si degradavano, spezzandone le spade, i condannati che avevano titoli di nobiltà.

I condannati erano vestiti di lunghe tuniche nere e portavano in capo berretto tondo. Sul loro petto stava apposo un cartello con questa iscrizione: *Colpevole di crimine di Stato.* Dopo essersi confessato Ischontine salutò il popolo, e quindi gli vennero bendati gli occhi. Egli rimase alcuni minuti in questa posizione, sostenuto dai carnefici ed inchinando a varie riprese il capo sul petto.

In quel momento giunse nel luogo del supplizio un corriere tenendo in mano un piego suggellato. Era la grazia pei condannati. *Ischontine, dopo aver* baciata la croce, scese dal patibolo, come pure gli altri condannati, che tutti salirono in carrozza per ritornare al carcere.

Ultime Notizie

Denunziamo un' infame asserzione dell' *Unità Cattolica*. Essa scrive:

„ Nel 1798 i Veneti accolsero con infiniti *Sì* gli Austriaci che entravano. Di poi dissero nuovamente *Sì* ai Francesi; più tardi regalarono frenetici *Sì* ai reduci austriaci. Nel 1848 dissero *Sì* a Daniele Manin ed alla sua repubblica; nel 1849 ripeterono *Sì* all' Austria ed all' Imperatore. "

Simili calunnie ad una popolazione che per diciotto mesi ha difeso, in mezzo al cholera, alle bombe ed alla fame, l' entrata nella città ad un odiato nemico, come l' austriaco; che registra, nella sua storia, pagine così sanguinose come quelle di Vicenza, Mestre, Marghera, Venezia, e la resistenza del Cadore, sono talmente spudorate, che, anco scritte da preti, e da preti come quelli dell' *Unità Cattolica*, vanno denunziate alla pubblica *indignazione, perchè rivoltano la coscienza.*

L' Unità Cattolica ha questa volta superato sè stessa e tutto il suo passato — d' infamie e di menzogne! *(Sole)*

Ci consta da buona fonte come provenienti dal Messico siano pervenuti a Miramar alla Imperatrice Carlotta, racchiusi in parecchie casse, importanti documenti ed oggetti d' esclusiva spettanza della famiglia Massimiliano.

— Ci viene pure riferito, e registriamo con riserva, come intimi amici del Generale Prim abbiano ricevuto invito di trovarsi quanto prima alle frontiere di Spagna, dove sarebbe imminente lo scoppio della rivoluzione. *(Conte Cavour).*

Possiamo dare alcuni schiarimenti relativamente al trattato di pace fra la Prussia e la Sassonia.

Si fu al 21 di sera che questo trattato fu controssegnato a Berlino tra il sig. di Friese ed il conte Hohenthal d' una parte ed il sig. di Savigny dall' altra.

La convenzione militare che formava il punto difficile delle trattative, fu conchiusa in conformità alle domande del Re Giovanni.

In virtù di questo atto la Sassonia occuperà nella Confederazione del Nord tanto fatto il rapporto militare che diplomatico una posizione esattamente identica a quella degli altri confederati.

La fortezza di Königstein sarà occupata dalle truppe Prussiane, ad eccezione dell' artiglieria, che continuerà ad essere servita da Sassoni.

L' armata sassone rientrerà immediatamente in Sassonia e sarà disciolta per essere in seguito riorganizzata sul sistema prussiano.

Nell' attesa di questa trasformazione l' armata prussiana continuerà a tener guarnigione in Sassonia, compresa Dresda la capitale, e si ritirerà a misura che l' armata sassone troverassi pronta a rimpiazzarla.

La Sassonia pagherà a titolo di contribuzione di guerra la somma di dieci milioni di talleri e non 10 milioni di scudi come diceva un telegramma del 24. *Non si diffalcherà da questa somma* le spese occorrenti per la occupazione prussiana fino ad oggi.

NOTIZIE SANITARIE.

Il Municipio e la Giunta Sanitaria hanno la consolazione di annunciare che anche nelle ultime ventiquattro ore dalle 2 pom. del 25 alle 2 pom. del 26 corr. non si avverarono casi di cholera in Venezia.

Palermo. — Dal 19 al 20, *Civili*: casi 196, morti 124 e 21 dei giorni precedenti. *Militari*: casi 21, morti 7 e 3 dei giorni precedenti.

Dal 20 al 21, *Civili*: casi 127, morti 49 e 60 dei giorni precedenti. *Militari*: casi 25, morti 4 e 7 dei precedenti.

Dal 21 al 22, *Civili*: casi 152, morti 84 e 45 dei giorni precedenti.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

PRAGA 27 ottobre. — Oggi furono pubblicati due autografi sovrani esprimenti l' uno le più calde grazie per la lealtà e le cure manifestato durante gli avvenimenti della guerra, l' altro contenente un grande elenco di distinzioni.

Nel corso della giornata l' Imperatore visitò gli ufficiali feriti, gl' istituti tecnici, gli ospitali ed uno stabilimento industriale, e fu ricevuto dovunque con entusiasmo. Questa sera vi fu rappresentazione nel teatro boemo, alla quale la M. S. assistette per un' ora.

BERLINO 27 ottobre. — Lo *Staatsanzeiger* pub*blica oggi il permesso del Re, che il conte Bismark* possa portare l' ordine di Umberto.

DRESDA 27 ottobre. — Il *Giornale di Dresda* pubblica oggi una ordinanza reale colla quale viene sciolta la commissione provinciale, indi la nomina del direttore circolare Nostitz-Walwitz a ministro dell' *interno. Rabenhorst ricevette un onorifico scritto* reale, e l' Ordine della Rauthenkrone.

NUOVA YORK 26 ottobre. — Il colonnello dei feniani Lynch, stato condannato a morte dalla corte di giustizia di Toronto, fu appiccato.

NOVA-YORK, 17 ottobre. — Viene riferito dal Rio Grande in data del 12 corrente: Il generale *imperiale messicano Mejia sconfisso totalmente* dinanzi a Monterey il principal esercito repubblicano comandato da Escobedo.

COSTANTINOPOLI, 26 ottobre. — Secondo notizie da Candia, si sta ivi combattendo da tre giorni. Alla partenza del piroscafo postale, il combattimento continuava ancora. Secondo il *Levant-Herald*, gl' insorti avrebbero ottenuto vantaggi.

PIETROBURGO, 26 ottobre. — Un manifesto imperiale annuncia la promessa di matrimonio del Granprincipe ereditario, e impartisce alla principessa Dagmar il titolo di Altezza Imperiale.

PRAGA, 24. — Stassera è arrivato l' Imperatore, e fu accolto con entusiasmo.

BERLINO, 24. — Il trattato di pace colla Sassonia è redatto in 23 paragrafi; stipula la contribuzione di dieci milioni di scudi, regola la rappresentanza diplomatica e gli affari militari.

VIENNA, 24. — La Dieta di Croazia e Schiavonia è convocata pel 10 novembre.

COSTANTINOPOLI, 24. — Agenti russi percorrono la Rumonia e la Bosnia. Gli agenti francesi in Oriente ricevettero l' ordine di opporsi energicamente ad ogni atto rivoluzionario.

BUKAREST, 26. — Istruzioni speciali ordinavano al console russo di non congratularsi col principe Carlo.

COSTANTINOPOLI, 26. — Da tre giorni una battaglia è impegnata in Candia. La lotta continuava alla partenza del vapore. Il *Levant-Herald* annuncia che gl' insorti riportarono alcuni vantaggi; grande esasperazione fra le due parti.

VIENNA, 27. — Assicurasi che in seguito alla convenzione militare fra la Prussia e la Sassonia, il Governo Austriaco ordinò un aumento di guarnigione nelle fortezze della Boemia.

PARIGI, 26. — La *Patrie* smentisce che il governo voglia contrarre il prestito d' un miliardo. *L' Etendard*, e la *France* soggiungono non trattarsi di alcun prestito, nè grande nè piccolo.

NEW YORK 17. — *Rio Grande* 12. — Mesia è *completamente disfatto*, il *nerbo principale* dell' armata liberale sotto gli ordini di Escobedo trovasi presso Monterey; l' anarchia continua a Matamoras tra i varii partiti.

QUEBET, 16. — Un grande incendio distrusse 2500 case; i danni cagionati dall' incendio ammontano a 15 milioni; 18 mila persone sono prive di domicilio. Un altro incendio è scoppiato ad Ottawa.

FIRENZE. — Il Congresso Fiorentino dell' Associazione medica Italiana elesse per acclamazione Venezia a Sede del quarto Congresso.

Istituto Convitto in Palma. — Col 1. novembre p. v. si aprirà in questa città un istituto-convitto privato ove s' insegneranno col nuovo metodo impiegato nei R.R. Licei d' Italia le lingue *Italiana*, *Francese*, *Latina* e *Greca*, unitamente alla storia e geografia ed alle matematiche elementari e superiori. L' istruzione Ginnasiale vi sarà per quanto più sarà possibile unita alla tecnica e l' alunno potrà percorrere regolarmente tutte le classi fino alla filosofia inclusive. *In quanto agli esami tanto d' ingresso che del corso dell' anno si faranno tutti nello stabilimento senza aggravio alcuno per le famiglie.* Il nuovo istituto occupa il magnifico locale dell' antico convitto del M. R. D. Zanarola, il quale essendosi a giusto titolo meritato la stima e la confidenza di tutti nella Direzione del primo, conserverà nel secondo l' importante posto di maestro di Religione. Le condizioni che si esigono per essere ammessi come convittori o come esterni sono accennate nel programma che si consegna *gratis* ai richiedenti.

Palma, 25 ottobre 1866.

Il Direttore Guiderdon *professore laureato.*

VARIETÀ

I discepoli di Loyola. — Son ritornati i cattivi giorni pe' reverendi padri della compagnia di Gesù. Cacciati presso a poco da per tutto, essi avevano fatto dell' Italia e particolarmente degli antichi stati di Napoli e della parte dell' Italia dominata dal S. Padre e dall' Austria, la loro principale cittadella; ma, nel 1860, la rivoluzione aveva loro tolto Napoli, e, dopo Gaeta, dopo Castelfidardo, s' erano trincerati, all' egida delle baionette austriache, dietro il quadrilatero. Oggi, manca loro quest' ultima risorsa, e senza neanche attendere il plebiscito, il cui risultato non poteva essere dubbio per essi, si sono affrettati di cingere il loro cordone di viaggio e sono partiti per Vienna, prima anche de' croati. Ma ecco che Vienna, questo supremo rifugio, Vienna l' austriaca, Vienna la cattolica, manca ad essi; il consiglio municipale ha rigettato la loro domanda di essere autorizzati a stabilirsi nella capitale, giusto nel momento in cui l' imperatore Francesco Giuseppe ha scritto egli stesso al generale Menabrea per esprimergli il suo desiderio di veder regnare da ora innanzi una pace sincera fra l' Austria e l' Italia.

Che diverranno gli sfortunati discepoli di san Ignazio? oh! non abbiate paura; i reverendi padri non sono gente da lasciarsi prendere alla sprovvista. Come il protagonista del famoso dramma dei *Saltimbanchi*, essi hanno, prima d' andarsene, salvato la cassa. In mancanza della Francia, che ha già troppi ospiti simili; in mancanza dell' Italia, del Portogallo e di Vienna, che non ne vogliono più di essi; in mancanza della Spagna, che non potrebbe offrir loro nemmeno una sicurezza di pochi giorni, essi ben troveranno qualche canto per imboscarsi e cospirarvi facilmente contro l' Italia, contro le idee moderne, contro il progresso. Questo canto è il Tirolo, è il Trentino, che il governo austriaco sembra avere conservato unicamente per istallarvi questa banda d' avoltoi, pronti a piombare su l' Italia alla prima occasione. Ecco, infatti, ciò che scrivono dal Tirolo alla *Gazette d' Augsbourg*:

„ Il numero de' monaci o de' religiosi che, fuggendo l' anti-claustrale Italia, vengono a ricoverarsi fra noi all' ombra del concordato, è talmente grande che i conventi rigurgitano letteralmente, e per colmo di sventura, apprendiamo che questi avanzi delle associazioni religiose d' Italia, portati via dal vento della rivoluzione, pensano di fissarsi nel nostro paese.

„ A Trento e ne' dintorni, s' indicano sino a sei grandi edifizii, che sarebbero destinati ad alloggiare da ora innanzi i membri di diversi ordini italiani.

„ A Brixen, i gesuiti venuti da Padova hanno comprata una vasta proprietà per farne un collegio ed una istituzione ad uso de' loro allievi.

„ Infine, un Francese, il conte di Breda, grande ispettore de' gesuiti, ha comperato per la somma di 140,050 lire, a Dornbirn, nel Vorarlberg, una proprietà che ha posto a disposizione degl' Italiani figli di Loyola. "

Come si vede, i buoni padri non sono stati imbarazzati per trovare qualche pietra su cui riposare il loro capo: ma badino che i Trentini non li caccino a loro volta e non li obblighino a trasportare i loro penati più lontano ancora. Ed ove andrebbero allora essi, a meno che non accettassero l' ospitalità degli eretici d'Alemagna, del papa autocrata di tutte le Russie o della papossa d' Inghilterra?

Un buon converso di que' reverendi barbuti che snocciolando corone e giaculatorie si buscano il pane stesso che a noi costa sudori e spiccioli, picchiava all' uscio N. X. chiedendo in nome di Dio la consueta pagnotta. Ben volentieri, padrino, rispose una voce robusta, empierei le vostre bramose bissaccie, ma... non mi giunsero ancora da Roma istruzioni in proposito. Mogio mogio il converso *si rivolse alla casa* d' altro *benefattore*; ma pur questi rispose, che per gli avversari del *Sì* non aveva che un *No*. Non capì un acca quel pseudo-frate del sibillino responso, ma ben comprese solo una cosa, che l' attesa manna non sarebbe piovuta, col *sia lodato* d' uso, volse pateticamente le spalle e ripicchiò ad altro ostello. Di qua lo si rimandò col dire che a chi non aveva intenzione di *votare* riusciva superfluo il riempiere.

Stanco di frustare i sandali per nulla, fra l' ingrognato e l' attonito riedeva quel buon uomo di Dio con le *pive* nel sacco al convento. Udite ora che gli dicesse il guardiano cui egli narrava lo strano caso: figliuolo, sotto il paterno e purtroppo compianto regime dell' Austria la si facea da Nababbi, mentre sotto il nuovo regno d' Italia *si mangia molto* al di fuori, ma la si campa stecchita nei monasteri: e ciò (disse appoggiando forte su queste parole) e ciò *vi serva di norma figliuolo.* Tanto mi serve di norma, reverendo padre, rispose il converso, ch' io lascio a lei l'Austria al di dentro e per me tanto me ne vo coll' Italia al di fuori. E deposta la cocolla, piantò su due piedi il guardiano.

Corre voce che quell' uomo di Dio, sia diventato uomo di cucina presso un di quei monsignori che adesso stan pur coll' Italia.

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore,* Avv. Mass. Valvasone